«OGNI *VIRTÙ* E OGNI BENE È DA LUI»

Omelia del ministro generale dei Frati Minori Cappuccini, fr. Roberto Genuin

Abbiamo appena ascoltato quanto la Parola di Dio ci è venuta dicendo, con i brani della Scrittura scelti appositamente per dare contenuto e vita alla ricorrenza che stiamo vivendo, nel ricordo di questo grande santo, il nostro Padre Pio da Pietrelcina, così caro a ciascuno di voi che siete qui e ai tanti che ci seguono attraverso i mezzi di comunicazione. Tutte le letture ci portano come per mano a riflettere e comprendere dove sta la vera sapienza e come a noi è concesso di raggiungerla, facendone grato e fecondo tesoro per la nostra vita.

Le *Fonti Francescane*, mi riferisco in particolare ai *Fioretti*, raccontano un fatto, che sicuramente la gran parte di voi ha già sentito, ma che può essere bello rammentare ancora una volta. San Francesco si trovava in quella occasione nel luogo della Porziuncola, che noi tutti conosciamo immagino, ad Assisi, in *Santa Maria degli Angeli*. Si trovava lì insieme con un altro frate famoso, frate Masseo, la cui compagnia Francesco gradiva molto, perché si dice che Masseo era un frate di grande santità, di discrezione e grazia nel parlare di Dio. Ma quel giorno Masseo vuole mettere alla prova Francesco, per vedere se era veramente umile. Coglie l'occasione quando vede che Francesco sta uscendo dalla selva, nella quale si era ritirato in preghiera. Gli si fa incontro e gli rivolge quella domanda un po' enigmatica: «Perché a te, perché a te, perché a te?». Incuriosito dalla domanda, Francesco non può far altro che chiedergli che cosa voglia dire con questa domanda. E allora Masseo aggiunge: «Dico, perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'obbedirti?». Continuando poi: «Tu non se' bell'uomo del corpo, tu non sei

di grande scienza, tu non se' nobile, onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?».
Francesco rimane un bel po' con gli occhi rivolti al cielo, poi si inginocchia e si mette a ringraziare e a lodare Dio. Quindi si rivolge a Masseo con grande fervore di spirito, quasi avesse da rivelargli una cosa veramente importante, che si impone per la sua profondità. «Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me tutto 'l mondo mi venga dietro?», quasi facendo simpatico e forse un po' ironico eco alle ripetute sue richieste. E Francesco racconta a Masseo come ha visto gli occhi di Dio altissimo guardare tutti gli uomini di tutti i luoghi; come quegli occhi di Dio abbiano visto i buoni e i cattivi; e come tra i peccatori non siano riusciti a trovare «nessuno – cito ancora – più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me; e però a fare quell'operazione meravigliosa, la quale egli intende di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra, e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo, acciò che si conosca ch'ogni virtù e ogni bene è da lui, e non dalla creatura» (*FF* 1838).

Frate Masseo rimane impressionato per la grande umiltà di Francesco, per il fatto che egli si dichiara il più vile degli uomini che Dio conosca. Ora però tocca a noi chiederci: ma da dove viene a Francesco questa consapevolezza? Cosa ci indica Francesco con queste sue osservazioni? La descrizione di sé che Francesco fa è del tutto in linea con le proposte della Sacra Scrittura. Dove sta la grandezza dell'uomo? Dove la sua forza? Dove la sua ricchezza e il suo vanto? Molte volte noi riponiamo la nostra fiducia nelle nostre capacità, nella nostra intelligenza, magari anche nella nostra rinnovata

buona volontà di fare il bene. Molte volte noi mettiamo al centro noi stessi – il grande subdolo male di sempre e che sembra accentuarsi ancora di più nei nostri tempi! –, crediamo cioè, o ci fanno credere, di essere noi stessi i facitori della storia, che tutto lo sforzo debba essere prodotto per sviluppare il proprio io e le proprie potenzialità: l'io al centro, l'io che si fa Dio, regola di ogni pensare, agire e vivere. Povero uomo triste, egoista, amaramente deluso, ingannato, solo, incapace di relazioni, perché incapace di riconoscere altri da sé; anzi, rischiando di vedere negli altri dei concorrenti pericolosi che, se sono di ostacolo al proprio io, vanno combattuti con ogni mezzo e, se occorre, anche eliminati!

Le indicazioni di Dio allora giungono tanto opportune e ci fanno bene. Sembra quasi dirci che Lui non vuole proprio che l'uomo sia triste. No, non è questo quello che desidera Dio per l'uomo. E non è questa la via

che Francesco ci indica. Francesco scopre e gradualmente va sempre più comprendendo che Dio è vicino all'uomo, che gli occhi suoi sono premurosamente rivolti anche al «più vile» che c'è sulla faccia della terra, anche al più lebbroso dei lebbrosi, nessuno escluso. Francesco si è accorto che quando ci si decide ad accogliere il Dio che ama l'uomo, allora anche il più peccatore di tutti comincia ad acquisire un volto nuovo, anzi, diventa proprio una nuova creatura, tanto nuova che della sua bellezza e forza e saggezza tutti gli uomini si possono accorgere ed esserne attratti. È Dio che arricchisce l'uomo, che lo fa grande, che lo fa pieno di vita e di senso. Da Lui ogni virtù e bene, per ogni uomo, nessuno escluso. Anche il più peccatore dei peccatori.

Qualcosa di simile esprime ripetutamente anche Padre Pio nei suoi scritti, quando dice tutta la sua vergogna nel dover raccontare i singolari prodigi di grazia che il Signore gli fa sperimentare fin dai primi anni del suo ministero. Non sapeva perché, non sapeva perché a lui, si vergognava di sé e di quello che il Signore aveva voluto riservargli. Ma proprio la prodigiosa esperienza di Dio, umilmente accolta, lo farà grande, l'uomo che è stato, il santo che è, un faro per tutta l'umanità, un intercessore per tutti, un infaticabile dispensatore di grazia, un grande amico dell'uomo, un efficace operatore di carità, vicino soprattutto a chi soffre nel corpo e nell'anima. Perché ha avuto la saggezza di lasciarsi arricchire da Dio!

Non c'è chi non sappia qual è il segno più evidente della bontà che Dio sempre ci riserva e che da sempre attende di riversare nelle nostre vite: il segno più eloquente è l'invio del Figlio suo tra noi, la sua vita tra noi, il suo epilogo nella passione e morte affrontata per noi, perché noi potessimo sperare nella vita. La croce di Gesù Cristo, il vanto di san Paolo e di tutti i cristiani, così incredibilmente compresa nel suo potere sanante e salvifico da san Francesco e da Padre Pio, da essere loro stessi accomunati nell'esperienza corporale delle piaghe del Crocifisso.

Perché allora non cogliere anche noi questa sera, così come ciascuno riesce, l'invito che ci viene rivolto: deporre anche noi tutte le inutili vanterie che ci appesantiscono e cedere davanti al Crocifisso, perché il Signore possa farci partecipi, almeno un po', di tutta la sua benevolenza che rianima e libera. Ci accorgeremo che il Signore non mente quando ci rivolge quell'accorato appello: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,28-30).

Così sia.

© *Riproduzione Riservata*

Il ministro generale saluta il prefetto di Foggia, dott. Carmine Esposito